

Avventura A Borgofritto



foto copertina:
© **Barbara Panini**

Eros è un bravo ragazzo, che legge i classici – di cui parla fino a una nuova lettura – ama la compagnia, ma non brilla per iniziativa. A ogni gita, festa o cena, organizzata dai suoi amici, partecipa volentieri – e la sua presenza è gradita a tutti – ma, alle luci del palco, preferisce la tranquillità che offre la penombra delle quinte, appena prima dello *stare in disparte* – buon gregario, un po' imbranato – specie con le ragazze, dalle quali rimedia continue delusioni che annega nel cibo.

Fortuna che a Borgofritto – borgo nell'entroterra romagnolo – è sorto l'associazione *A Tutta Birra! Amici della Forchetta*, attiva sul territorio. Ogni due settimane organizza fiere, feste e sagre gastronomiche, come l'odierna *Sfurzinê alla Sghèsa*¹: cibo, bevande e tanta musica, per stare insieme. La consueta abbuffata pantagruelica lo aiuterà a cancellare – in modo almeno parziale – l'ennesima delusione.

Gli organizzatori hanno fissato un'unica *regola*. Pagato il *ticket* all'ingresso, si può percorrere l'anello degli stand – cibi, friggitorie e mescite – tutte le volte che si vuole come in un *self-service*. Giunti nella zona dei tavoli ci si deve sedere nei primi posti liberi trovati, pena una *folkloristica* squalifica. Il motivo è poter socializzare con perfetti sconosciuti per ritrovare la dimensione umana dell'incontro, dell'ascolto, del confronto con persone che hanno storie e idee diverse dalle nostre e aggiungere sapori differenti alla vita e arricchire il bagaglio della nostra esperienza.

Al termine del primo giro Eros sembra uno *zombie* che vaga tra i chioschi; a metà del terzo è già avvolto in una atmosfera ovattata, una densa foschia, che lo isola da tutto e da tutti.

Un amico lo riconosce e si avvicina preoccupato. Eros strizza gli occhi per riconoscerlo.

«*Sembra il buon vecchio Sandro Pansa*» — pensa ma poi, con voce impastata, chiede

— Siamo già al castello, mio buon Sancho Panza?

— Quasi, mio buon Signore — replica Sandro, sorpreso per la prontezza di spirito — Venga con me — dice e, contravvenendo alla regola, lo porta al tavolo più lontano, verso il parco.

Con la testa pesante e le gambe molli, *Eros/don Quijote* non può far altro che aggrapparsi al suo *scudiero*.

Altri amici li raggiungono per capire gravità della situazione e come prestare soccorso.

— Sancho, un potente mago mi ha fatto un sortilegio — farfuglia, confuso, salendo a cavalcioni del tavolo — scorgo Raffaello Barberini,

1 *Sfurzinê alla Sghèsa* letteralmente "*Forchettata alla Grande Fame*".

tornato dalla corte di Ivan il terribile, Marco Polo e un signore distinto, con barba e baffi.

— Oh, quello. È messere Antonio Pigafetta, detto Antonio Lombardo — lo informa Sandro.

— Aiutami a scendere da cavallo — dice, litigando con finimenti immaginari.

Eros barcolla. Per non farlo cadere, un amico lo ferma per le spalle. Sentendosi toccare reagisce brandendo uno spiedo, pronto a sfidare tutti.

Sandro riesce a portare l'attenzione su due leoni di marmo, ai lati della fontana posta al centro parco. La linea dell'orizzonte si fa buia, i suoni cupi, spostando il suo interesse sulle belve è pronto ad affrontarli quando inizia lo spettacolo pirotecnico. Impaurito dalle esplosioni si tuffa in terra, per rialzarsi subito dopo convinto che il mago sia morto.

Don Quijote è sfinito ma deve ancora recarsi a Barcellona e chiede un ultimo sforzo al fido Sancho. Mossi pochi passi lo assale un violento attacco di emicrania, al punto da confondere lo scudiero con il Cavaliere della Luna Bianca.

Memore di antiche offese lo provoca gridando che *«nessuna dama è più bella di Dulcinea»*. Sancho accetta questa sfida, a patto che *«lo sconfitto si sottometta ai voleri del vincitore»*.

Il cavaliere errante, preda di febbre violentissima, dopo sei giorni, muore nel suo letto.

Fu in quel preciso istante che Eros si sveglia, tutto sudato. È steso per terra, sotto una panchina del parco. Senza scarpe, i vestiti laceri e un sacco della spazzatura come mantello.

Sandro e gli altri amici sono adagiati attorno a lui. Hanno l'aria di chi ha appena trascorso una lunga notte insonne e tribolata.

Vedendo l'aria smarrita dell'amico comune sorridono, sollevati.

Prima di cominciare a ridere, Sandro — indicando decine di cartocci di cibo e la mezza dozzina di bottiglie che lo circondano — ha solo il tempo di chiedergli

— Chi ti ha dato il due di picche questa volta?